

Invasi dallo Stato

Serve un vaccino per la pandemia fiscale

ANDREA BERNAUDO*

■ L'Italia è un'inferno fiscale, le aziende italiane scappano e nessun imprenditore dall'estero vuole più venire ad investire. Questa condizione si ripercuote in modo speculare sulla stagnazione del Pil da quasi vent'anni. Nessuno è riuscito a diminuire l'invadenza dello Stato nell'economia, la spesa pubblica e la pressione fiscale. Abbiamo 20 punti di tasse e contributi in più sulla media Ocse per le imprese e un macigno del 50% di pretesa statale sul costo del lavoro. A partire da moltissimi servizi pubblici che, anziché esser messi a gara, ci ostiniamo a far gestire dallo Stato e quindi dalla politica, con conseguenti sprechi, clientelismo e sperpero di denaro pubblico. All'incredibile incapacità, o non volontà politica, di metter mano al taglio di tutte le società partecipate regionali, comunali, provinciali e di tutti gli enti pubblici inutili. Non abbiamo visto nulla: il buco nero del parastato serve alla politica ed è quindi intoccabile.

Adesso il tema diventa dirimente. Il governo annuncia la riforma fiscale senza aver prima ipotizzato un taglio della spesa, anzi mettendo in pratica la teoria del «più Stato» con nazionalizzazioni di aziende strafallite a spese dei contribuenti. Con quale credibilità pensa di ridurre le tasse? L'ineffabile governo Conte annuncia la riforma fiscale con una certa faccia tosta, dopo aver stalkerizzato professionisti, imprese e partite Iva, condannandole alla chiusura o all'inadempimento. E avendole perfino insultate con le incredibili affermazioni di due viceministri: Castelli «i ristoratori cambino lavoro» e Misiani «le partite Iva non stanno peggio degli altri». L'unica cosa che questo governo anti-impresa vuole fare è prelevare le tasse direttamente dai conti correnti bancari delle partite Iva, mese per mese. La Gestapo fiscale italiana è talmente efficiente che è in grado di fare perfino questo. Dicono che vogliono farlo per toglierci l'ansia. Incredibile.

Non è questo che serve all'Italia. Dobbiamo mettere sotto il mirino del controllo dei contribuenti la spesa pubblica statale. Va ribaltato il paradigma statalista. È lo stato che deve rendicontare ai contribuenti. L'Italia deve prendere esempio dai paesi che bolla come paradisi fiscali, dove la tassazione globale è sotto il 35%. Vanno ricondotti tutti i contribuenti produttivi (partite Iva) in un unico comparto e a questi va applicata una tassa al 15-20%, senza tetti e alchimie. Dobbiamo prendere esempio dai paesi a bassa tassazione, dove lo Stato si occupa di poche cose e lo fa bene. Dove la digitalizzazione galoppa a passi da gigante, mentre noi arretriamo, come confermato dal Desi, l'indice dell'economia e della società digitale dei paesi membri della Ue, pubblicato a giugno. I paesi "frugali", cioè quelli con meno debito, meno tasse e più servizi efficienti, spiccano anche nell'innovazione tecnologica, superando Corea del Sud e Giappone. E non si venga a dire che quelli sono stati piccoli e non paragonabili, perché l'America sul tema della digitalizzazione è prima in classifica. Serve una svolta nella politica economica e fiscale che muova dall'assunto che in Italia le libertà economiche sono state compresse per eccesso di stato, tasse e burocrazia. Serve in una parola liberismo. Ma questo governo parte da una ratio politica opposta, quindi non c'è da essere ottimisti.

* presidente di Liberisti Italiani